

Critica clandestina?

Studi letterari femministi in Italia

Atti del convegno
Sapienza Università di Roma
3-4 dicembre 2015

a cura di

Maria Serena Sapegno, Ilenia De Bernardis, Annalisa Perrotta



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE
2017

Copyright © 2017

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-037-8

Pubblicato a novembre 2017



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Johannes Vermeer, *A Lady Writing* (1665), Washington, National Gallery of Art.

Indice

Introduzione	1
<i>De Bernardis, Perrotta, Sapegno</i>	
LA TEORIA, IL CANONE, LA CRITICA LETTERARIA	
La critica letteraria femminista: dentro o fuori le istituzioni?	11
<i>Maria Serena Sapegno (Sapienza Università di Roma)</i>	
Il salto di Mary Carmichael. Riflessioni su trent'anni di studi e 'revisioni'	21
<i>Adriana Chemello (Università di Padova)</i>	
Studi delle donne e studi di genere: niente salto senza rete	35
<i>Tatiana Crivelli (Università di Zurigo)</i>	
Critica femminista e critica letteraria italiana: il contributo della Società Italiana delle Letterate	47
<i>Laura Fortini (Università di Roma Tor Vergata)</i>	
DALLA TEORIA AI TESTI	
La pagina bianca: riluttanza, inibizione e desiderio di essere autrici	61
<i>Sara De Simone (Scuola Normale Superiore di Pisa)</i>	
Note su Boccaccio e il Decameron	77
<i>Fiammetta Cirilli (Sapienza Università di Roma)</i>	
Formazione mancata o mancanza di formazione? Alla (ri)scoperta del Bildungsroman al femminile	89
<i>Valentina Pinoia (Sapienza Università di Roma)</i>	

Messe alla prova: autrici migranti, trame ricorrenti <i>Anna Belozorovitch (Sapienza Università di Roma)</i>	97
Riflessioni sulle scritture dell'Io fra studi di genere e post-coloniali <i>Cristina Gamberi (Università di Bologna)</i>	107
RACCONTI SCRITTI E ORALI E ANALISI DI GENERE	
Angeliche poco angelicate: le donne ariostesche <i>Sonia Trovato (Università di Verona)</i>	125
Antigone e le donne. Genealogie femminili e disambientazioni di genere <i>Elena Porciani (Seconda Università di Napoli)</i>	139
La cura perturbante <i>Laura Marzi (Université Paris 8 Vincennes-Saint Denis)</i>	149
"Nacqui, partorita da me stessa". Performance dell'identità nelle pièce di Goliarda Sapienza <i>Maria Rizzarelli (Università di Catania)</i>	161
Agatuzza e le altre. Donne e racconto orale <i>Marina Sanfilippo (Uned Madrid)</i>	175
LE FORME DELLA TRASMISSIONE: L'UNIVERSITÀ, LA SCUOLA, GLI ALTRI LUOGHI	
Le letterature nel luogo di formazione e ricerca CIRSDe <i>Luisa Ricaldone (Università di Torino)</i>	191
Dal carcere alla libertà: percorsi femminili dall'antifascismo al dopoguerra tra fonti archivistiche, storiografia, letteratura e didattica <i>E. Malvestito, S. Contini, M. Nicolo, M. Schettino (Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea di Biella e Vercelli)</i>	201
Insegnare la letteratura italiana con uno sguardo di genere <i>Mariagabriella Di Giacomo (Insegnante, Roma), Annalisa Perrotta (Sapienza Università di Roma), Rita D. Toti (Insegnante, Latina)</i>	215
Reti e costellazioni di donne dentro e fuori i libri di testo nel secondo Ottocento <i>Loredana Magazzeni (Università di Bologna)</i>	233
Il sesso dei libri. La dimensione del genere nel lavoro editoriale <i>Martina Volpe (Sapienza Università di Roma)</i>	249

Introduzione

A dieci anni da Cambridge

Annalisa Perrotta e Maria Serena Sapegno

Il 3 e il 4 dicembre 2015 presso la Sapienza Università di Roma, Maria Serena Sapegno, Ilenia De Bernardis e Annalisa Perrotta, insieme al Laboratorio di Studi femministi Anna Rita Simeone Sguardi sulle differenze, hanno organizzato il convegno internazionale dal titolo *Critica clandestina? Studi letterari femministi in Italia: bilanci e nuove prospettive*.

Il convegno nasceva dall'esigenza di creare all'interno dell'Università un'occasione di dialogo e di collaborazione tra soggetti diversi, dalla necessità politica e culturale di mettere in dialogo realtà accademiche e non accademiche, dare visibilità a soggetti di ricerca e a percorsi personali di ricerca e di insegnamento.

Critica clandestina? Il titolo del convegno e di questo volume pongono una domanda provocatoria, che chiama in causa l'idea di clandestinità almeno in due diverse accezioni: una clandestinità subita, come mancato riconoscimento di legittimità istituzionale e una clandestinità cercata ed esibita, quella del rifiuto programmatico di riconoscere all'istituzione un potere legittimante; in entrambi i casi si tratta di un dialogo mancato, che ormai mostra patenti i suoi limiti e i danni che ha provocato nel panorama culturale italiano, soprattutto nella distanza tra una tradizione e una pratica di studi ricca e consolidata, come quella all'interno degli studi di Italianistica in Italia e fuori d'Italia e la sua presenza e visibilità istituzionale, nei luoghi di formazione e di ricerca. E questa peculiarità italiana configura un grave ritardo rispetto agli altri paesi europei e non solo.

Le ricercatrici e le studiose intervenute nelle due giornate del Convegno – provenienti da diversi centri universitari italiani (Roma, Bari,

Torino, Padova, Venezia, Catania, Pisa, Bologna, Napoli) e stranieri (Barcellona, Zurigo, Madrid, Parigi) – hanno presentato contributi originali, di respiro internazionale e frutto di una competenza ed esperienza pluriennale nel vasto campo degli studi di genere e del femminismo, ad ulteriore testimonianza concreta della maturità di questi studi.

Le due giornate del dicembre 2015 corrispondono per noi anche ad un anniversario importante. Nel 2005, infatti, il *Laboratorio* si era già fatto promotore (insieme ad Alessia Ronchetti e Abigail Brundin della Cambridge University) del Convegno internazionale tenutosi a Cambridge: *Dentro/fuori, sopra/sotto: critica femminista e canone letterario negli studi di italianistica*. Il volume degli atti di quel convegno (a cura di A. Ronchetti e M. S. Sapegno, 2007) è ormai una presenza costante ed irrinunciabile nelle bibliografie sull'argomento. Con il nuovo convegno, a dieci anni dall'appuntamento di Cambridge, il Laboratorio ha voluto fare, insieme, un bilancio e una nuova mappa di quello che c'è, delle pubblicazioni e delle acquisizioni critiche, metodologiche, concettuali, e del tanto che rimane da fare negli studi letterari femministi nel nostro paese e nell'ambito della letteratura nazionale, in particolare rispetto al nodo cruciale del rapporto tra tali studi e le istituzioni. Oggi come allora abbiamo voluto lanciare un *call for papers* per riuscire ad aprire il più possibile il dibattito e coinvolgere anche le giovani generazioni e, allo stesso tempo, abbiamo invitato alcune delle attrici del dibattito stesso.

Durante il convegno, gli interventi si sono collocati in tre grandi percorsi tematici intrecciati tra di loro: la teoria, il canone e la critica letteraria; i racconti scritti e orali e le analisi di genere; le forme della trasmissione: l'università, la scuola e gli altri luoghi. Il quadro che ne è emerso è stato vivace e variegato, e ha suscitato una forte domanda di riflessione su questi temi, specie tra i/le più giovani. Consideriamo questo interesse uno stimolo importante per favorire lo scambio scientifico e per promuovere la didattica già presente 'clandestinamente' in tutta Italia.

Allo stesso tempo la ricchezza degli spunti offerti nelle due giornate e le manifestazioni di interesse impongono alcune valutazioni e probabilmente la necessità di assumere iniziative: se molte delle domande e delle analisi ascoltate a Cambridge ruotavano intorno al canone letterario e a quali scrittrici ne fossero dentro e quali fuori e, conseguentemente alle strategie da utilizzare e alle scelte da compiere, oggi è non solo legittimo, ma anche doveroso, chiedersi se la situazione sia cambiata e come.

Per cominciare a formulare una risposta, può essere utile partire dall'esperienza a noi più vicina, cioè l'attività che il nostro *Laboratorio*

di studi femministi svolge da quindici anni all'interno della Sapienza: si è trattato, infatti, di un lavoro intenso e fruttuoso che ha aperto l'istituzione ad un'interlocuzione variegata e interdisciplinare, stabilendo rapporti con la scuola secondaria, con realtà organizzate attive nella società, con studenti di varia provenienza, con colleghe di altre università italiane ed europee, con protagoniste della vita culturale nel nostro paese. Abbiamo organizzato colloqui e convegni nazionali e internazionali e prodotto un numero significativo di pubblicazioni a stampa. Ci siamo fatte promotrici di corsi di aggiornamento nelle scuole per progetti di educazione alle differenze. All'Università abbiamo sempre ritenuto fondamentale per noi il rapporto organico con le istituzioni e abbiamo proposto occasioni di collaborazione e scambio a livello istituzionale, in particolare con i dipartimenti e con i corsi di studi, soprattutto rispetto alle attività dei dottorati di ricerca. Da anni un gruppo di noi collabora alla didattica di un corso di Introduzione agli Studi di Genere per la laurea triennale e il Laboratorio stesso è stato a lungo equiparato ad un corso per la laurea magistrale e figura ora tra le Altre Attività Formative nella Facoltà di Lettere. Un bilancio positivo? Molto, ma davvero non basta.

Un bilancio reale va fatto dentro l'Università come istituzione generale e nel paese, e non soltanto da noi: abbiamo sentito la necessità di ascoltare le voci diverse di chi si impegna dentro e fuori le istituzioni, per fare il punto e capire insieme se e come si può andare avanti e in quale direzione.

Organizzazione del volume

Il volume che qui si presenta raccoglie la maggior parte dei contributi delle due giornate romane. Nella sezione che apre il volume, intitolata *La teoria, il canone, la critica letteraria* compaiono contributi che pongono al centro della riflessione tre nodi fondamentali: il nodo della politica e del rapporto con le istituzioni e della visibilità e valorizzazione istituzionale degli studi delle donne e di genere, specie nell'Italio-nistica (Sapegno); il nodo della tradizione e della memoria, della sua necessità e possibilità (Chemello), e quello della collaborazione in rete di specialisti a livello globale, come reale e concreta possibilità di dare visibilità e connettere esperienze anche molto diverse tra loro, ma che divengono modello di ricerca e di organizzazione e comunicazione dei dati (Crivelli).

Il canone è rimasto un discorso importante presente all'interno di tutti i contributi; tuttavia, il fuoco appare essersi spostato. Il ragionamento sull'inclusione e l'esclusione come espressione di esercizio di un potere si incentrava sulla scelta degli oggetti della ricerca, ma insieme anche sul collocamento di coloro che la ricerca la facevano dentro o fuori le istituzioni, dentro o fuori il discorso o la metodologia dominante. Ora, se la provocazione contenuta nel titolo, la clandestinità, adottava nuovamente la prospettiva binaria dentro/fuori, la risposta delle relatrici è stata piuttosto: siamo da decenni all'interno del discorso critico e della produzione culturale di questo paese, nella pratica dell'immenso lavoro che in moltissime abbiamo fatto finora. La vera sfida si gioca ora su un altro terreno: trovare il modo per dare valore al patrimonio di ricerche esistenti, per trasmetterlo, per costruire una rete virtuosa che unisca i diversi soggetti di produzione culturale e imponga l'attenzione su quanto di nuovo la critica femminista ha saputo produrre, sui nuovi metodi di indagine, i nuovi punti di vista, nuove aperture e fuoriuscite dalle logiche di controllo – anche economico – del sapere (pensiamo all'interdisciplinarietà di tante esperienze, o alla gratuità e all'enorme potenziale di diffusione della rivista «altrelettere»). Rimangono, certo, le resistenze (nel riconoscimento accademico di molte pratiche, per esempio), che rischiano di vanificare negli effetti molti sforzi; e le arretratezze (anche scandalose, come quelle delle Indicazioni nazionali per le programmazioni scolastiche). Tuttavia, percorre le pagine dei vari saggi anche la consapevolezza del valore del lavoro svolto e l'importanza cruciale, politica, sociale e culturale, della sua prosecuzione.

La seconda sezione del volume si intitola *Dalla teoria ai testi* e raccoglie i saggi che si pongono trasversalmente tra una pratica critica e una riflessione sui suoi presupposti teorici. I diversi lavori riflettono sull'autobiografia (Gamberi), intesa come “sorta di tecnologia del genere attraverso cui ricostruire le forme e figurazioni delle soggettività femminili”; sul rapporto con la scrittura, con un'indagine ancora tra biografie e pagine autobiografiche (De Simone); sul *bildungsroman* femminile come tentativo “di percorrere una strada diversa dall'unica prevista per la donna, e scoprire quanta consapevolezza c'è nelle scrittrici dell'assunzione di un ruolo (quello di formatrici di un soggetto nuovo) inedito e ancora in via di definizione” (Pinoia); sul rapporto tra tradizione e marginalità nelle scritture delle scrittrici migranti (Belozorovich); e infine su come la critica, femminista e non, ha tratta-

to la questione della filoginia/misoginia nel *Decameron* di Boccaccio e la relazione sempre complessa tra la rappresentazione del maschile e quella del femminile nel *Decameron*.

Nella terza parte si presentano alcuni casi di lettura sia di opere singole, come fa Trovato attraverso una rilettura del personaggio di Angelica nel *Furioso*, sia trasversale a più testi: Porciani ragiona sulla 'disambientazione' come modalità attraverso cui le critiche femministe hanno riletto le grandi donne del mito, come Antigone; Marzi analizza la figura 'perturbante' della lavoratrice domestica, nella sua relazione con la datrice di lavoro, utilizzando le categorie freudiane di *Heimlich* e *Unheimliche*. Sanfilippo indaga un modo di produzione del racconto, quello orale, particolarmente frequentato dalle donne, ma di cui spesso abbiamo notizia tramite la mediazione maschile che legittima l'atto del racconto sulla pagina scritta.

L'ultima sezione, infine, è dedicata ai luoghi della produzione culturale (*Le forme della trasmissione: l'università, la scuola, gli altri luoghi*). Fortini affronta il nodo della scrittura (spesso collettiva) come espressione di una soggettività critica matura e fatta di tante voci, e praticata in diverse forme e modalità di espressione, in dialogo costante con le istituzioni, che è l'esperienza della Società italiana delle letterate.

Ricaldone racconta l'esperienza del Cirsde (Centro interdisciplinare di ricerche e studi delle donne e di genere), che a partire dal 1991, a Torino, fa ricerca e offre formazione nell'ambito degli studi delle donne e di genere. Contini, Malvestito, Nicolo, Schettino parlano di una ricerca sugli scritti autobiografici e nella memorialistica di alcune donne accomunate dall'esperienza del carcere, con particolare attenzione per la ricaduta didattica dei temi sollevati da questi scritti. Di educazione parlano anche i contributi di Magazzeni, a proposito delle ricerche didattiche e dei libri di testi scritti da donne alla fine dell'Ottocento, e di Di Giacomo, Perrotta, Toti, che intervengono sulla pratica della lettura di genere nelle scuole di oggi. Infine, Volpe si concentra sull'analisi di genere del lavoro editoriale in Italia negli ultimi anni, servendosi di dati sulla distribuzione del genere all'interno delle case editrici e sulle classifiche riguardo alle vendite.

Il quadro che ne emerge è variegato dal punto di vista degli approcci e dei metodi di indagine, ma tende anche a ridefinire le modalità di scrittura critica e i confini tra generi e forme di scrittura. Si potrebbe dire che le donne e la critica di genere siano in grado di produrre nuove categorie ermeneutiche proprio attraverso un'apertura alla vita e

alla molteplicità dell'esistente; non a caso spesso, al centro dei discorsi, si trovano questioni come la trasmissione, la tradizione, le relazioni tra gli esseri umani e le loro rappresentazione. Questo volume dunque contribuisce a far uscire dalla clandestinità (a dare visibilità all'interno di un prodotto accademico) non solo un oggetto di studio, ma anche una serie di metodi e di sguardi possibili e utili e stimolanti nei fatti, anche se si pongono fuori dagli stretti steccati disciplinari sui quali oggi si fondano innanzitutto i criteri di scelta e di selezione dei futuri ricercatori universitari. Ed è questo un fatto sul quale non solo la comunità scientifica, ma la società civile dovrebbe riflettere.

La critica letteraria di genere e femminista. Bilancio di un panel

Ilenia De Bernardis

In occasione del XVIII Congresso nazionale dell'Adi, dell'associazione degli italianisti, svoltosi a Padova nel 2014, dedicato ai *Cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo* Annalisa Perrotta ed io presentavamo la proposta di un panel dal titolo *Metamorfosi e permanenze: simboli, miti e allegorie del personaggio femminile* di cui Maria Serena Sapegno è stata discussant di ciascuna relazione con l'obiettivo di raccogliere e mettere insieme i percorsi di studio e ricerca di tante giovani studiose.

Persuase che i personaggi femminili delle opere della tradizione letteraria italiana siano degli imponenti condensatori di simboli, di allegorie, di miti nei quali gli scrittori o le scrittrici proiettano mondi, immaginari, orizzonti più vasti, nel *call for papers* che avevamo composto e inviato agli organizzatori del congresso facevamo esplicito riferimento al genere in quanto categoria interpretativa ed ermeneutica, indispensabile per indagare questi complessi processi proiettivi nei quali gli scrittori o le scrittrici costruiscono anche la propria soggettività femminile o maschile che sia. Eravamo interessate sia a interventi con un'impostazione teorica che a interventi che offrivano una concreta strategia interpretativa.

Così partendo da Laura, Angelica, e le altre protagoniste delle opere degli scrittori, in una prospettiva storicamente diacronica, si voleva passare all'analisi della costruzione moderna dei ruoli di genere sino ad arrivare al soggetto che si fa personaggio e cioè al personaggio femminile nelle opere delle scrittrici.

Mi interessa riflettere su questa esperienza innanzitutto per il suo importante successo in termini di adesioni: ventidue comunicazioni su una media di nove comunicazioni per ciascuno degli altri panel. Questo semplice dato quantitativo – collocato anche più complessivamente su uno sfondo politico/culturale radicalmente mutato per ciò che riguarda le donne e la loro libertà – acquista un valore particolare: segnala che oggi tra molti degli studiosi e delle studiose di letteratura italiana gli studi di genere sono una realtà diffusa ed importante, segnala cioè che qualcosa è cambiato, sulla spinta degli studi delle donne, in questi ultimi quarant'anni. C'è però un altro aspetto sul quale è necessario riflettere: esiste anche, infatti, una grande, diciamo così, confusione metodologica, una incerta ambiguità nell'uso di categorie e di strumenti critici legati al genere.

Nella variegata e multiforme galassia degli studi di genere, infatti, orbitano diversi progetti e numerosi percorsi di ricerca disseminati in tutto il territorio nazionale da Palermo, passando per Roma, Napoli, Milano. E si tratta, ed è questo un primo elemento profondamente intrecciato alla domanda che mi sta a cuore porre in questo convegno, di studi letterari o ricerche che non sempre si riconoscono o non sempre esprimono programmaticamente una prospettiva femminista, una visione del mondo a misura di donne e uomini. È possibile scindere le due cose? È possibile interpretare un testo letterario attraverso la lente della categoria di genere e prescindere dalle sue implicazioni anche politiche e femministe? Io penso che questo sia un problema cruciale per noi tutte e penso che sia necessario innanzitutto elaborare teorie o poetiche o griglie interpretative anche condivise. Intendersi insomma sulle categorie e nominarle. Non basta importarle passivamente. Con questo naturalmente non voglio dire che dobbiamo essere d'accordo unanimemente sulla natura delle cose, ma soltanto che è necessario in Italia partire da definizioni, ambiti di ricerca o anche soltanto parole condivise, e farlo in modo programmatico e concertato.

Tornando all'esperienza del panel, va riconosciuto che molte delle comunicazioni si erano limitate a considerare il personaggio femminile come un semplice tema letterario, lasciando invece talvolta inesplorati problemi più complessi, la cui indagine avrebbe consentito una interpretazione che, a mio avviso, più coerentemente avremmo potuto definire di genere. Comunicazioni che complessivamente pur se colte e mature su altri piani scientifici spesso mancano l'obiettivo di genere e neutralizzano il potere decostruttivo che è intrinseco allo sguardo di genere.

La letteratura italiana, si sa, è stracolma di donne ed eroine che si muovono nei testi letterari svolgendo numerose e diverse funzioni, dando sulla pagina scritta un corpo a simboli o fantasie o viceversa smaterializzando la corporeità di relazioni e miti. La critica letteraria di genere e femminista deve scavare qui, deve guardare questi meccanismi, svelare i loro significati e portarli nel mondo.

Perché, con la consapevolezza delle parole di Elena Ferrante “chi scrive storie sa che le ragioni poetiche non sono falene con le ali trasparenti” e che “le ragioni poetiche dicano più delle ragioni politiche ed economiche, vadano anzi al fondo” (E. Ferrante, *La frantumaglia*, 2007, p. 195) di quelle stesse ragioni.

Così, se mi è concessa, almeno nei modi di una provvisoria conclusione di questioni invece molto complesse che non si possono esaurire nel qui ed ora (e che anzi conviene lasciare aperte per, diciamo così, farle respirare), penso che non dovremmo risparmiarci nel cercare e creare occasioni nuove e strutturate per lavorare sul fronte della teoria della letteratura e della critica letteraria. Il convegno che qui si presenta nei suoi risultati muove proprio in questa direzione.